

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigilia di acuto scontro politico e sociale sulle scelte per la ripresa dell'economia

## Confusione nel governo e pressione dei falchi per la seconda stangata

Palazzo Chigi minimizza i guasti finanziari mentre Gorla chiede tagli e tasse per 8 mila miliardi - Lama: Craxi non ha costruito argini alle pretese de

### Questa nostra sfida

di ACHILLE OCCHETTO

APPARE ormai chiaro che per certi commentatori interessati l'anima moderna del PCI si dovrebbe esprimere esclusivamente attraverso una pregiudiziale arrendevolezza nei confronti del governo in carica e della sua politica economica. Se noi affermiamo — come abbiamo fatto con il documento economico approvato nell'ultima riunione della Direzione del nostro partito — che bisogna prendere atto che il governo — condizionato pesantemente da interessi conservatori — non ha saputo imboccare una strada nuova, ecco allora, rispuntare l'accusa di massimalismo e di vetero-comunismo. Non si capisce perché il metro di misura della modernità comunista dovrebbe consistere nel grado di subalternità nei confronti delle posizioni altrui. Non si comprende perché dovrebbe essere considerato moderno o innovatore ridurre i salari nell'illusione che ciò si traduca automaticamente in un aumento degli investimenti e della capacità competitiva di alcuni settori esportatori. E, di contro, ci si dovrebbe rendere conto che, se si considerasse una prova di irriducibile massimalismo dire chiaramente ai sindacati e alle forze politiche e sociali più consapevoli che non ci si può limitare a chiedere compensi all'interno di una linea che penalizza le forze del lavoro e della produzione, che bisogna uscire dalla difensiva e battersi per una linea capace di fare uscire il paese dalla crisi.

Ma si cerchi, una volta tanto, di discutere seriamente con i comunisti! Si vada alla sostanza delle nostre critiche e delle nostre preoccupazioni; si risponda con proposte e fatti precisi e non con schede di valutazione ideologiche: ecco dove sta la vera modernità di un paese maturo per le alternative politiche e sociali. Noi abbiamo fatto una proposta estremamente avanzata: siamo andati oltre il tradizionale atteggiamento del movimento operaio nei confronti di una effettiva politica dei redditi; abbiamo coraggiosamente avanzato un'ipotesi di alleanza fra tutte le forze produttive del paese volta a spostare ingenti risorse dalle rendite e dalle aree parassitarie agli investimenti produttivi: ebbene, perché non si discute di tutto questo invece di continuare a «degiustare» il grado più o meno elevato della nostra modernità occidentale?

Ci si dimostri allora perché non sarebbe vero quanto da noi affermato: nel nostro documento, e cioè che la causa profonda del ristagno e del più di inflazione italiana sta in un meccanismo di accumulazione e di distribuzione delle risorse che soffoca l'economia reale e appesantisce tutti i costi del sistema. E ce lo deve dimostrare, in primo luogo, l'on. Galloni che, se ce lo consente, non può limitarsi a registrare quella che, secondo lui, sarebbe un'opposizione astiosa ma priva di un reale respiro alternativo. Sembra che qualsiasi cosa noi diciamo o scriviamo venga assunta da Galloni come un'occasione per ripetere che noi saremmo senza progetto. Evidentemente non ci siamo: infatti, noi abbiamo un altro progetto, abbiamo lanciato una sfida avanzata, volta a coordinare tutti i redditi in funzione di precisi progetti di sviluppo e di veri e propri piani per il lavoro e per il Mezzogiorno d'Italia. Perché, on. Galloni, non avete cercato di raccogliere questa sfida e non avete tentato di valutare, con vero spirito innovatore e moderno, quali potevano essere le conseguenze di tale sfida nella definizione di una diversa manovra di politica economica? La verità è che il fallimento è in voi, ed è per questo

che cercate falle e disagi nel nostro dibattito interno per coprire la vera falla che si è aperta nel vostro progetto di lotta all'inflazione. E allora scegliete la strada più facile, che è quella dell'unico massimalismo in campo, che è il massimalismo antisindacale proprio della forza più vecchia, retrive e che conducono il paese verso la decadenza e la stagnazione.

Ma ciò che stupisce è che nel cuore di quest'orgia di massimalismo antisindacale ci si possa accusare di una nostra pesante interferenza nei confronti del sindacato. Ma come? Non passa giorno che non ci sia da parte di questo o di quel uomo politico della maggioranza il tentativo di dettare ai sindacati le soluzioni in tema di scala mobile, di indicare con meticolosa perizia financo le più sofisticate formule «tecniche» attraverso cui le organizzazioni dei lavoratori dovrebbero — modernamente — cercare di alleggerire la busta paga degli operai, e poi un grande partito operaio e popolare — qual è il nostro — non dovrebbe almeno aprire una discussione franca e aperta, alla luce del sole, e non dovrebbe farlo, secondo l'«Avanti!», nemmeno il Parlamento italiano.

Ogni intervento nei confronti del movimento sindacale, anche il più pesante, diventa lecito solo se è volto a piegare i sindacati alle esigenze della manovra di politica economica del governo. Non è forse vero che proprio ieri il presidente del Consiglio che, attraverso una iniziativa anche lodevole, si è rivolto ai banchieri per chiedere una riduzione dei tassi di interesse e facilitare così la ripresa degli investimenti, si è sentito rispondere che bisognava prima di tutto colpire i salari e la scala mobile?

Ecco perché — compagni socialisti — abbiamo cercato di intervenire in questi giorni, con doveroso spirito unitario, che occorre soppesare con attenzione il prezzo che qualcuno, e in primo luogo la Confindustria, vorrebbe fare pagare alla presidenza socialista. Si è giunto al momento di riflettere, perché il prezzo politico che si vuole fare pagare al PSI consiste nella richiesta, sempre più pesante, di avere, come «contropartita» della presidenza del Consiglio, la sicurezza che non vengano toccate quelle rendite finanziarie che vanno ormai ben oltre il tasso di inflazione e una larghissima fascia di «evasione fiscale» che protegge i ceti medio-alti della nostra società.

Siamo noi dunque che esortiamo tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche che siano, a un autentico riformismo moderno, o meglio a una coraggiosa politica riformatrice. E lo facciamo proponendo «a tutte le forze di progresso che attraversano i vari partiti» il tema della ripresa produttiva in un orizzonte più largo, organizzando lo sforzo solidale dei lavoratori, delle forze della scienza, della tecnica e della imprenditoria moderna. Avete da proporre qualcosa di più avanzato e di più moderno? Bene, fatevi avanti, mettetelo in campo. Ma, per favore, smettetela di far finta di credere che un operaio, un tecnico, un ricercatore per presentarsi aperto e non settario deve accettare che si alleggerisca prima di tutto la sua busta paga. Questa sì che è una ricetta vecchia e dannosa per l'insieme del paese.

Proprio per questo sentiamo che è giunto il momento di guardare al di là della astratta nomenclatura per riscoprire l'alternativa fra progresso e conservazione nell'autentica modernità dei progetti riformatori.

ROMA — Ora da palazzo Chigi si cerca di versare acqua sul fuoco. Il socialista Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si è affrettato a definire «meno preoccupante» la situazione della finanza pubblica. «Al momento, tenuto conto beninteso delle nuove spese già decise dal Parlamento e di quelle impreviste già verificate, gli andamenti — ha sostenuto Amato — non dovrebbero discostarsi in modo significativo dalle previsioni tutt'altro che rosse ma realistiche della legge finanziaria».

L'intervento della presidenza del Consiglio se è formalmente rivolto agli allar-

mati commenti di stampa seguiti agli ultimi incontri di Craxi con esponenti di primo piano del mondo economico e finanziario, tra cui il governatore della Banca d'Italia, in realtà è indirizzato a quei settori dello stesso pentapartito che da giorni annunciano maggiori disavanzi delle gestioni pubbliche e minori entrate fiscali. La posizione più emblematica è quella del ministro del Tesoro, il dc Gorla, che continua a sollecitare nuovi tagli alla spesa sociale o nuove entrate per 8 mila miliardi già da questo

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

## Un'indagine INPS: è degenerato il sistema fiscale

Lo Stato incapace di accertare i redditi da lavoro autonomo - I conti Istat: l'occupazione è ferma ai livelli del 1960

Quanto pagano di tasse gli italiani? E come è diviso l'onere tributario tra le diverse categorie di cittadini? Una risposta documentata a questi interrogativi viene da un'indagine statistica dell'INPS, elaborata sulla base dei dati delle contribuzioni di malattia. Ne risulta una conferma evidente che il peso fiscale grava in modo clamorosamente iniquo sulle spalle del lavoro dipendente mentre ben poco si fa per accertare i redditi effettivi del lavoro autonomo.

Nel 1980, per esempio, il reddito medio da lavoro dipendente era di 8 milioni e 700 mila lire, quello artigiano di 6 milioni e 528 mila. Nell'81 il primo è salito a 11 milioni mentre il secondo è rimasto pressoché immutato. Largamente inferiori, sempre agli effetti del fisco, anche i redditi medi dei commercianti, passati nello stesso periodo da 6 milioni e 528 mila lire a soli 7 milioni e 314 mila. Quanto ai liberi professionisti, il 22,63 per cento, se stiamo alle dichiarazioni dei redditi, sostiene di

guadagnare meno di tre milioni, il 43,4 per cento da tre a 15 milioni. Sostanzialmente analoga la situazione del 1982.

Si tratta di una vera e propria degenerazione del regime fiscale, la cui portata è evidente mentre al tavolo del negoziato sul costo del lavoro la Confindustria e la DC insistono per dare un colpo alla scala mobile e al salario. E infatti le confederazioni sindacali pongono come condizione per il proseguimento della trattativa l'adozione di misure di riequilibrio fiscale, come i redditi presuntivi per il lavoro autonomo.

Sulla situazione sociale pesano oltre alle conseguenze dell'iniquità fiscale anche quelle della recessione. L'Istat ha reso pubblici i «conti degli italiani» dell'83. L'occupazione risulta allo stesso livello del 1960, ma è diminuita in rapporto alla popolazione. Siamo passati dal 40,9% di occupati del 1960 al 35,5% dell'82.

UN SERVIZIO DI GUIDO DELL'AQUILA A PAG. 2

18 dicembre: più di due miliardi per «l'Unità» e ora...

## Il nostro 60°

di EMANUELE MACALUSO

I dati sulla vendita dell'«Unità» del 18 dicembre costituiscono un vistoso segnale sul quale tutti dobbiamo riflettere. Nei giorni scorsi a Bologna — discutendo con i responsabili delle zone di tutta la regione sul giornale e sulle sue nuove iniziative editoriali in Emilia, di cui parleremo nei prossimi giorni — un compagno ha detto che «il Partito si è riappropriato dell'«Unità» e che a sua volta l'«Unità» si è riconciliata con il Partito». La discussione si è quindi incentrata sulla possibilità di fare negli anni 80 un grande giornale di informazione e di battaglia politica che in Emilia, nei prossimi giorni, si arricchirà di un inserto regionale con caratteristiche del tutto inedite nel panorama della stampa italiana.

Coloro i quali pensavano ad un inarrestabile ed inevitabile declino dell'«Unità» hanno avuto una risposta tale da consentirci di affermare che si stanno costruendo invece le condizioni per un rilancio dell'«Unità» come grande giornale nazionale. Vediamo quali sono questi fatti.

1) È stato definito un accordo sindacale tra i gravi traumi temuti, grazie al concorso responsabile di tutte le componenti che lavorano all'«Unità». Nei prossimi giorni l'accordo avrà un avvio pratico. Daremo conto ai lettori di questo accordo. Una cosa è certa: quest'anno realizzeremo una ulteriore consistente riduzione dei costi e dei deficit.

2) È stato accelerato il nuovo processo tecnologico che ci mette in competizione con i quotidiani più forti.

3) Abbiamo accresciuto le vendite quotidiane nelle edicole di oltre il 4% e le vendite di domenica 18 dicembre ci dicono quali grandi possibilità abbiamo per una forte e costante ripresa della diffusione straordinaria dell'«Unità» (non solo la domenica). Abbiamo raggiunto e superato la sottoscrizione ordinaria del 30 miliardi per finanziare la campagna elettorale, il partito e, in parte, l'«Unità». Siamo vicini al traguardo dei 10 miliardi di sottoscrizione straordinaria. Ci sono concrete prospettive di raggiungere l'obiettivo di 80 mila abbonati.

Il nostro obiettivo ambizioso ed accrescere le vendite del 10% e di pareggiare il bilancio. Impresa non facile perché l'«Unità» ha costi aggiuntivi rispetto agli altri quotidiani. Essi pensano a quelli che comporta una diffusione non concentrata in una sola regione ma articolata in ben 30 mila punti di vendita, ecc.

Tuttavia la nostra attenzione va rivolta oggi a migliorare la fattura del giornale.

Oggi, quarant'anni dopo, i nostri sottoscrittori rappresentano ancora un vasto e coeso sociale ed ancora una volta uomini di fede e convinti, mentre diversi dai nostri, sottoscrivono perché ritengono che questo giornale è un punto di riferimento della democrazia italiana.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

nale, a vincere la grande scommessa sulla possibilità di fare dell'«Unità» sempre più un giornale nazionale in grado di competere con tutte le grandi testate. Di questo vogliamo discutere con tutto il partito, con i nostri compagni e simpatizzanti, con i nostri critici.

Un'occasione ci sarà offerta dal sessantesimo anniversario della fondazione dell'«Unità», il 12 febbraio prossimo. Stiamo preparando un altro grande inserto che non si limiterà a rievocare la storia gloriosa di questo giornale. Cosa che faremo. Ma, insieme, discuteremo su ciò che può e deve essere l'«Unità» degli anni 80.

Vogliamo avviare un'ampia discussione collettiva sul giornale. Sono molti i lettori che giornalmente ci scrivono per criticarci o per elogiarcene, sono diverse le opinioni sul giornale anche fra i dirigenti del partito. Discutiamo apertamente e liberamente. L'«Unità» è di tutti i suoi lettori e sottoscrittori. I redattori costituiscono un collettivo che nutre l'ambizione di fare di questo giornale un punto di riferimento essenziale non solo per il partito ma per la sinistra che nel suo complesso milita nel cambiamento e nel rinnovamento della società. Un punto di riferimento che sappia produrre idee ed iniziative, che sappia non solo riflettere la politica del partito ma contribuire a costruirla attraverso un rapporto vitale con la società.

Nessun giornale può contare come il nostro sul contributo del partito, consapevoli di quanto è impegnato in questa lotta per il cambiamento e del rinnovamento della società. Un punto di riferimento che sappia produrre idee ed iniziative, che sappia non solo riflettere la politica del partito ma contribuire a costruirla attraverso un rapporto vitale con la società.

Nessun giornale può contare come il nostro sul contributo del partito, consapevoli di quanto è impegnato in questa lotta per il cambiamento e del rinnovamento della società. Un punto di riferimento che sappia produrre idee ed iniziative, che sappia non solo riflettere la politica del partito ma contribuire a costruirla attraverso un rapporto vitale con la società.

Nessun giornale può contare come il nostro sul contributo del partito, consapevoli di quanto è impegnato in questa lotta per il cambiamento e del rinnovamento della società. Un punto di riferimento che sappia produrre idee ed iniziative, che sappia non solo riflettere la politica del partito ma contribuire a costruirla attraverso un rapporto vitale con la società.

Nessun giornale può contare come il nostro sul contributo del partito, consapevoli di quanto è impegnato in questa lotta per il cambiamento e del rinnovamento della società. Un punto di riferimento che sappia produrre idee ed iniziative, che sappia non solo riflettere la politica del partito ma contribuire a costruirla attraverso un rapporto vitale con la società.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

La deposizione davanti al giudice Sica sul caso Cirillo

## Piccoli ammette: «Forse c'è chi ha preso un mio biglietto e l'ha dato a Cutolo»

I verbali d'interrogatorio trasmessi dalla magistratura alla commissione parlamentare sulla P2 - Una sintesi pubblicata da un settimanale - Pazienza era «un amico di famiglia» - Il presidente dc: «Volevo scoprire la prigione»

ROMA — Dichiarare d'esser disponibili ad una trattativa con le Brigate rosse per ottenere la liberazione di Cirillo avrebbe significato mettere il collo sotto la ghigliottina e lasciare la leva in mano a Cutolo». Flaminio Piccoli, presidente della DC, avanzò questa cruda, truculenta ipotesi sei mesi e mezzo fa quando, sull'onda di nuove indiscrezioni sul «caso Cirillo» (l'assessore napoletano della DC sequestrato dai terroristi e rilasciato dopo una trattativa svoltasi anche dentro una cella del carcere di Ascoli Piceno) si decise a fornire la sua testimonianza in una lettera al «Corriere della Sera». Ma oggi Piccoli forse dovrebbe rabbrivire se ripensa a quell'immagine che risultava, agghiacciante, da quel suo scritto.

Affiorano, infatti, in queste ore altri eloquenti particolari, sinora inediti, dell'oscuro patteggiamento per Cirillo e, paradossalmente, è lo stesso Piccoli che, dopo le tenaci resistenze del passato, fornisce un nuovo tassello che arricchisce, senza tuttavia completare, il mosaico intricatissimo di una vicenda gravissima.

Il presidente della DC — secondo anticipazioni fornite ieri dal settimanale J'Espresso — sarebbe giunto ad ammettere che, «forse» è possibile che un suo biglietto autografo sia potuto giungere nelle mani del boss della camorra Raffaele Cutolo e proprio nel periodo in cui era ancora prigioniero delle Br il suo amico di partito Cirillo.

Di cosa si tratta? Il settimanale riporta una sintesi dei verbali di interrogatorio cui è stato sottoposto — a quanto sembra per più di una volta — recentemente lo stesso Piccoli da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica. Copia di questi verbali è stata trasmessa alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. E ciò perché a chiamare in causa il presidente della DC sono stati alcuni racc...

Sergio Sergi  
(Segue in ultima)



Migliaia ai funerali di Fava

Una grande folla ha partecipato ieri a Catania ai funerali di Pippo Fava, lo scrittore eliminato dalla mafia in un feroce attentato. Mancava una delegazione del sindaco. Il questore ha dichiarato: «È stato un delitto mafioso». Il sindaco dc non si è pronunciato: «Come si fa ad individuare una matrice...». Nella foto: il padre dello scrittore accanto alla bara.

A PAG. 3

La «Pravda» rilancia la polemica sui missili

## Mosca: «Ora niente dialogo» Zhao «esplora» i piani USA

Il premier cinese va da Reagan ponendo in primo piano le questioni della pace e in secondo le relazioni Pechino-Washington

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Dopo una breve pausa, ecco il Cremlino riaprire la polemica sui missili con un ampio articolo della «Pravda» che, prendendo a pretesto il documento del «gruppo consultivo della NATO», attacca duramente il tentativo degli USA e dei loro alleati di «far passare il bianco per nero e viceversa». Il tutto, estesamente argomentato in un articolo — senza firma per accrescerne l'autorevolezza — che si conclude ancora una volta bollando come «illusione», tentativo di ingannare la gente e di allontanare da sé la responsabilità per il fallimento dei negoziati, la tesi secondo cui l'URSS «se ne tornerrebbe bel bello alla trattativa nel pieno della dislocazione dei missili americani».

La «Pravda» articola in quattro caposaldi la sua risposta, ribadendo, punto per punto, le tesi di Mosca, arricchite qua e là di dettagli, con l'evidente intento di disinnescare in anticipo le tesi preparate in Occidente «per essere utilizzate dai rappresentanti del governo sia in dichiarazioni pubbliche che negli incontri diplomatici».

Non è mai esistita alcuna «disparità a svantaggio della NATO» di mezzi nucleari di

Dal nostro corrispondente  
PECHINO — Il premier cinese Zhao Ziyang è partito ieri per la visita ufficiale che lo porterà negli Stati Uniti e in Canada. All'aeroporto ha rilasciato una brevissima dichiarazione scritta: «Mi preparo agli scambi di punti di vista con il presidente Reagan e il primo ministro Trudeau su un ampio arco di questioni internazionali e di questioni bilaterali. Spero anche di avere ampi contatti con personalità di tutte le sfere della vita sociale dei due Paesi. Credo che la mia visita in questi due Paesi contribuirà alle relazioni di amicizia tra Cina e USA e tra Cina e Canada e gioverà al mantenimento della pace mondiale».

Colpisce il fatto che — come era avvenuto qualche giorno fa all'incontro coi giornalisti dei due Paesi — il tema delle questioni internazionali — e «pour cause» quello della pace — preceda decisamente il «bilaterale». Per anni gli alti e bassi nei rapporti tra Pechino e Washington erano parsi ruotare sul solo nodo di Taiwan, col resto del mondo ai margini. Poi a qualcuno era sembrato che l'unico spazio di manovra per la Cina fosse «giocare» il triangolo con Mosca per ottenere qualcosa di più da Washington. Ma ora non solo Zhao ha già detto che va in America a

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Nell'interno

## Martedì primo interrogatorio per l'assessore Stornello

Da ieri è nel carcere romano di Regina Coeli Salvatore Stornello, il vicepresidente socialista della Regione Sicilia arrestato per corruzione. Il giudice Mislani lo interrogherà dopodomani. Come si è giunti all'incriminazione.

A PAG. 3

## La giustizia dopo l'«emergenza-terrorismo»

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo. Come uscire dall'emergenza? Le responsabilità dei giudici, i diritti dei cittadini, le carceri. Interventi di Zangheri e Violante e servizi.

A PAG. 7

## Le proposte per la conferenza delle donne comuniste

Le donne: oggetti della politica, protagoniste indispensabili del progetto di alternativa è il tema delle proposte per la conferenza nazionale delle donne comuniste che si terrà in marzo a Roma.

ALLE PAGG. 9 E 10

## Tunisi, Burghiba destituisce il ministro degli interni

Colpo di scena a Tunisi: il presidente Burghiba ha destituito il ministro dell'interno, Driss Guiga, facendone così il capro espiatorio della repressione. La situazione sta gradualmente ritornando alla normalità.

A PAG. 11

## Il «puzzle» di Pechino: c'è lotta politica in Cina?

C'è lotta politica in Cina? Come si manifesta? In un minuzioso diario il nostro corrispondente Siegmund Ginzberg registra episodi, frasi, editoriali, discorsi che rispondono alla domanda.

Centinaia di uccisi, paesi distrutti

## Nuova aggressione dei sudafricani in Angola del sud

LUANDA — L'invasione sudafricana sta letteralmente devastando le regioni dell'Angola meridionale. Ieri il capo di stato maggiore sudafricano, generale Constand Viljoen, ha dichiarato alla stampa che nel corso di un'ampia e violenta battaglia durata tre giorni nel sud dell'Angola sono stati uccisi 324 fra guerriglieri della SWAPO (l'organizzazione indipendentista della Namibia), soldati angolani e soldati cubani. Nelle stesse battaglie le forze sudafricane avrebbero subito la perdita di soli sette soldati. Il gen. Viljoen ha anche sostenuto che sono state catturate «grandi quantità» di armi ed equipaggiamento militare e che sono stati distrutti undici carri armati T54 di fabbricazione sovietica.

Esplicito della battaglia è stata la località di Cuvalei, 200 km a nord del confine namibiano e dunque ben in profondità nel territorio dell'Angola. Il generale sudafricano naturalmente si è ben guardato dal fare cenno alle distruzioni e alle perdite subite dalla popolazione civile.

La sempre più estesa invasione del territorio angolano è stata venerdì sera severamente condannata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite praticamente all'unanimità, vale a dire con una risoluzione che ha avuto 13 voti a favore e due astensioni (Stati Uniti e Gran Bretagna). Il documento esprime recisa condanna per «innovati, intensificati, premeditati e non provocati bombardamenti in Angola, nonché per la perdurante occupazione di parti del suo territorio» e chiede che il Sud Africa cessi immediatamente ogni azione militare e altri atti di aggressione procedendo al ritiro incondizionato di tutte le truppe che occupano il territorio angolano. La risoluzione è stata respinta in tono sprezzante dal ministro degli esteri di Pretoria, P. Botha.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8